

Con una mostra tenuta alla Basilica Palladiana, Vicenza ha celebrato 30 anni di attività di Alessandro Mendini e del suo Atelier, con una ricca esposizione antologica, che raggruppava oggetti, mobili, modelli, dipinti, installazioni e video

# Il colore POSTMODERN di Mendini

di LIA LUZZATTO e RENATA POMPAS

**M**endini - architetto, designer, direttore editoriale (Casabella, Domus, Modo), artista - è stato definito maestro del manierismo moderno - teorico del kitsch e dell'eclettismo, promotore della riqualificazione dell'ornamento.

Tutti ricordano la famosa poltrona **Proust**, i fantasiosi oggetti colorati di **Alessi** o le innumerevoli variazioni degli orologi **Swatch**, che hanno cambiato il panorama degli oggetti introducendo una nota ironica e coloratissima nel flusso delle merci.

Ma anche negozi, palazzi, teatri, piazze, complessi edilizi e perfino un treno, come quello coloratissimo che le ferrovie olandesi gli hanno commissionato per servire l'affluenza al museo di **Groninger**, da lui progettato. Esterni che accostano il turchese al verde mela, inseriscono mosaici lucenti e cordoli rossi, affiancano un muro giallo a modanature violette, liberando il colore da quel contenimento pudico e repressivo che lo ha bandito dalle nostre città prima, e dalla nostra vita poi.

Protagonista del movimento "post-modern" Mendini ha ideato un nuovo carattere stilistico in cui il colore diventa protagonista di nuovi scenari decorativi.

«I miei oggetti rispondono a una diversità materica e visiva, usano materiali veri e finti, creano continue combinazioni e imprevisiti assemblaggi», dice Mendini, che assembla anche lavori di progettisti diversi, realizzandone la regia, come - tra gli altri - nella "Casa della felicità" ideata per Alessi o nei cento vasi "100% Make up", decorati ciascuno da un artista diverso.

Ha riproposto citazioni dall'arte moderna, con motivi ripresi dal cubismo e dal futurismo, da Depero e da Kandinskij, con intensi colori acrilici su mobili di recupero, in un continuo "divertissement" di contaminazioni. A volte ha mantenuto il colore genuino della natura, semi e sementi,



cambiandolo di luogo e imprigionandolo in sedie trasparenti, dalle semplicissime forme geometriche.

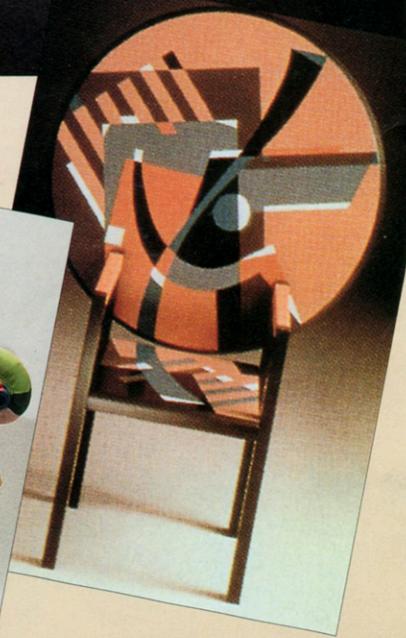
Mendini ha operato un'amplificazione di senso e di percezione nell'ingrandimento esagerato del puntinismo tratto dai quadri di Signac, con cui ha decorato poltrone e oggetti, superfici e quadri di grandi dimensione. L'affascinante intuizione, derivante dagli studi del chimico Chevreul, di disporre i colori in modo che la loro mescolanza avvenisse non sulla tavolozza ma nell'occhio dell'osservatore, si allarga nell'uso che ne fa Mendini fino a scoprire l'armonia segreta che la regge: una tavolozza di blu, rossi, gialli e verdi, vivificati dal bianco che garantisce le differenze di luminosità e ne salvaguarda l'equilibrio. Così il colore divisionista separato sulla tela, ma riunito nell'occhio, perde la sua funzione di sintesi percettiva e diviene solo accostamento estetico, gioco, contaminazione eclettica.

La frammentazione è presente anche nelle righe e negli scacchi che osano accostamenti allarmanti, come il gial-

Veduta della mostra



La poltrona di "Proust"



La sedia "Zabro", Nuova Alchimia, produzione Zanotta 1984

lo e nero, o si quietano in contrasti terrosi. La policromia astratta, innaturale, sintetica e gioiosa di Mendini, si frantuma nel mosaico, inframmezzato da tessere dorate o argenteate, che lo rendono ancor più lucente di quelli bizantini. Una piccola casa-tempo, rivestita in mosaico azzurro, scin-

tillava al centro della mostra. Un fuoco incessante, proiettato da un video artistico, mescolava la danza della fiamma a quella di corpi danzanti. Natura e artificio, passato e presente, tradizione e innovazione: una poetica caleidoscopica vissuta con il senso del gioco.